

THE LITTLE THINGS THAT RUN THE WORLD

Insetti a confronto attraverso modi di dire in latino, italiano, inglese¹

CHIARA COLOMBO¹, PAOLA PONTANI¹, MARIO IODICE²

¹UCSC MILANO, ²UNIVERSITÀ DELL'INSUBRIA

Abstract – This paper explores the idiomatic expressions involving an insect as a source and a human being or their activities as a target across three languages – Latin, Italian, English. To scan their development through time we have opted for the use of three historic dictionaries as our reference, i.e. TLL, GDLI and OED. The analysis pursues several purposes: to determine and quantify the number of insects and idiomatic expressions synchronically and diachronically; to establish a comparison between the uses in the different languages; to discover common and culturally specific traits in how the three languages perceive the nature of insects, which have an impact on the sentiment regarding them; finally, to prove if there are anthropological, psychological and cognitive facets responsible for the sentiment entertained about insects.

Keywords: idiomatic expressions; insects; Latin; Italian; English.

*All I can say is that an insect
is more complicated than a star.*
(M. Rees, astronomo reale inglese)²

1. Introduzione

I limitati studi condotti sulle espressioni idiomatiche contenenti entomonimi si propongono di indagare, in chiave di zoomorfizzazione, gli insetti come dominio sorgente di metafore concernenti comportamenti o tratti fisici e caratteriali degli esseri umani (Dal Maso 2013). Ulteriori finalità di questi studi riguardano la motivazione esperienziale o simbolico-culturale di tali

¹ Benché il lavoro sia il risultato di una elaborazione comune tra gli autori, i paragrafi 1 e 2.1 sono da attribuire a Mario Iodice; i paragrafi 2.2 e 3 sono da attribuire a Paola Pontani; i paragrafi 2.3 e 4 sono da attribuire a Chiara Colombo.

² Rasika Sittamparam 2019. “Liquid Lunch with Martin Rees: ‘An Insect Is More Complicated than a Star’”, Spear’s (blog), 4 febbraio, <https://spearswms.com/wealth/liquid-lunch-martin-rees/>.

metaforizzazioni (Dal Maso 2013), oppure la possibilità di ricavarne indicazioni utili sul piano traduttologico (Crida Álvarez 2018). Il nostro contributo si propone piuttosto di approfondire, attraverso uno studio lessicografico, le caratteristiche prototipiche attribuite agli insetti in ambito occidentale, distinguendo tra aspetti universali e specificità culturali.

Un'ulteriore differenza rispetto alle ricerche precedenti è che queste prendono in considerazione solamente una selezione di termini, limitata agli insetti più comuni (mosche, formiche, api, vespe, fuchi, pulci, farfalle, cicale e grilli). Il nostro lavoro parte invece da un elenco di nomi scientifici ricavato da Gordh (2001), sulla base del quale sono stati individuati i corrispondenti nomi comuni presenti nella lessicografia delle tre lingue prese in esame³. Tuttavia, poiché la tassonomia scientifica non sempre coincide con la categorizzazione dei parlanti, tra le due si è privilegiata la seconda, includendo nell'elenco dei lemmi anche animali che scientificamente non sono classificabili come insetti (ad esempio ragni, lumache, piccoli rettili)⁴. Su questo insieme allargato, costituito da cento entrate, iperonimo compreso (INSETTO), è stata effettuata la ricerca delle espressioni idiomatiche nelle tre lingue.

La nozione di espressione idiomatica alla base della nostra analisi è stata dettata dai suoi obiettivi: unità convenzionale di significato figurato (Dobrovol'skij – Piirainen 2005), formata da una o più parole, che abbia un insetto (in senso lato) come *source* e un essere umano o una sua attività come *target*. Le domande che ci siamo posti sono:

- Quanti e quali insetti sono associati nelle tre lingue a usi figurati e/o idiomatici?
- Qual è la distribuzione di questi entomonimi attraverso il tempo (nel caso dell'italiano e dell'inglese; per il latino è possibile distinguere una fase precristiana e una cristiana)?
- Quali analogie e quali differenze nell'uso emergono dal confronto tra le lingue?
- Quali sono i caratteri comuni e quelli culturo-specifici della percezione degli insetti che si osservano nelle tre lingue?

³ Es.: *siphonaptera* corrisponde a *pulices* in latino, a *pulci* in italiano, a *fleas* in inglese.

⁴ A una categorizzazione dai confini sfumati rimandano le stesse definizioni dell'iperonimo *insetto/insect* nei repertori di riferimento: «Per estens. qualsiasi animale che somigli a un insetto (aracnidi, crostacei, miriapodi ecc.) e sia nocivo, parassita o infestante» (GDLI, s.v.); «in popular use comprising, besides the animals scientifically so called, many other arthropods, as spiders, mites, centipedes, woodlice, etc., and other invertebrates, as the 'coral-insect'; formerly (and still by the uneducated) applied still more widely, e.g. to earthworms, snails, and even some small vertebrates, as frogs and tortoises» (OED, s.v.).

- Quali sono i principali attributi fisici e di comportamento degli insetti che determinano il *sentiment* nei loro confronti?
- Infine, vi sono presupposti antropologici alla base del *sentiment* veicolato dalle espressioni linguistiche?

Lo spoglio degli entomonimi che danno vita a espressioni idiomatiche (come sopra definite) è stato condotto sui seguenti vocabolari di riferimento: *Il grande dizionario della lingua italiana* di Salvatore Battaglia (GDLI; 1961–2002); l'*Oxford English Dictionary* (OED; 1879–); il *Thesaurus Linguae Latinae* (TLL; 1900–) integrato con repertori, quali quelli di Castiglioni–Mariotti e Conte–Pianezzola, per i lemmi non ancora coperti.

La scelta di utilizzare repertori lessicografici di taglio storico è stata presa per due motivi: da un lato, si trattava di trovare strumenti omogenei con quelli disponibili per la lingua latina; dall'altro, una indagine in diacronia avrebbe consentito di mettere in luce anche dinamismo e conservazione nell'immaginario sugli insetti. Una terza considerazione ci ha convinto a non consultare repertori di espressioni idiomatiche, in quanto essi risultano piuttosto inconsistenti sia nella scelta del materiale (mescolando modi di dire, proverbi e motti), sia soprattutto nella indicazione delle fonti e delle coordinate temporali.

Nella costituzione del *corpus* sono state conteggiate le forme che nei dizionari compaiono come entrate a sé stanti e, nel solo caso dell'italiano, anche gli alterati registrati sotto la forma base, ma associati a un diverso significato idiomatico⁵.

2. Caratteristiche delle singole lingue

2.1. Latino

Sono state prese in considerazione le testimonianze della latinità letteraria e particolare attenzione è stata riservata anche alla documentazione biblica e alla tradizione dei Padri della Chiesa latina, in cui dall'esegesi allegorica e tropologica applicata ai versetti biblici si sono sprigionate variegate interpretazioni e si sono consolidati usi linguistici che da allora, tra continuità e mutamenti, si ritrovano nelle lingue e culture di epoche successive. Dei 27 entomonimi studiati si sono rilevati gli usi figurati e le espressioni idiomatiche, queste ultime non numerose. Sono soprattutto i testi letterari che

⁵ Nel GDLI non sempre è perspicuo il criterio di lemmatizzazione degli alterati; si vedano i casi analoghi di *farfallone* e *formicone*, di cui è documentato l'uso sia in senso proprio che figurato, registrati il primo come sottolemma della base *farfalla* e il secondo come entrata a sé.

riflettono l'uso parlato e popolare della lingua a restituirci il maggior numero di testimonianze, in primo luogo commedia, romanzo e satira.

È solo un numero ristretto di insetti a ispirare la creazione di modi di dire. Catturare le mosche era uno dei passatempi dell'imperatore Domiziano, secondo quanto riferisce Svetonio (8, 3): «*Inter initia principatus cotidie secretum sibi horarum sumere solebat, nec quicquam amplius quam muscas captare ac stilo praecuto configere; ut cuidam interroganti, essetne quis intus cum Caesare, non absurde responsum sit a Vibio Crispo, ne muscam quidem*». Il riferimento è dunque al nulla, alla assenza, all'insignificanza. In tal senso orienta anche la locuzione latina, di origine incerta, *aquila non capit muscas*. Nella celebre scena della *Cena Trimalchionis* del *Satyricon*, Petronio riporta le chiacchiere tra i vari liberti che, dietro la loro solo apparente banalità, in verità fanno trapelare tutta la preoccupazione per la precarietà umana. Uno di essi, Seleuco, racconta di essere stato al funerale di un amico visto solo pochi giorni prima ed esclama sconsolato «*Minoris quam muscae sumus. Tamen aliquam virtutem habent; nos non pluris sumus quam bullae*» (42, 4): l'uomo è dunque ancora più irrilevante di una mosca, insetto di per sé già inconsistente. Nell'*Amphitruo* di Plauto, al v. 707 sono citati i calabroni come animali pericolosi da non infastidire: «*irritabis crabrones*» (susciterai un vespaio). La formica ricorre in alcuni modi di dire riportati da Plauto: nel *Curculius* (576) si dice «*nisi mi virgo redditur, iam ego te faciam, ut hic formicae frustillatim differant*». Nel *Trinummus* (410): «*argentum non... minus divorce distrahitur cito, quam si tu obicias formicis papaverem*». Il pidocchio ricorre nella locuzione riportata da Petronio nel *Satyricon* (57, 7): «*in alio peduculum vides, in te ricinum non vides*».

Gli insetti per il loro comportamento o per le loro caratteristiche fisiche suscitano variegata reazioni, dall'ammirazione alla ripulsione, e sono accostati a tipi specifici di umani. Plauto avvicina la categoria dei lenoni a quella delle mosche, delle zanzare e di altri insetti per le reazioni che suscitano in termini di odio, di male e di fastidio, sottolineandone la condizione di parassiti inutili, cfr. *Curc.* 500. Interessante un passo del *Mercator* (361), sempre di Plauto, in cui Carino paragona il padre a una mosca ficcanaso, a cui non sfugge nulla. L'essere importuno e ostinato delle mosche logora chiunque, al punto che lo stesso invincibile Ercole dovette cedere all'assalto delle mosche. In una epistola (60, 4, 1) Gerolamo accosta l'uomo ad alcuni animali, tra cui mosche e zanzare, per indicarne la condotta assurda e irrazionale in cui prevale solo la bestialità. In alcuni testi cristiani le mosche sono accostate a demoni per indicarne il gran numero, il fastidio e la ripugnanza che suscitano. In senso allegorico le mosche e i tafani che continuamente pungono sono accostati alle preoccupazioni di questo mondo, ai desideri della carne e ai pensieri molesti, cfr. Girolamo, *Ep.* XLIV 54, 322.

L'infastidire è prerogativa anche delle zanzare. In Plauto (*Casina*,

239), Cleustrata si rivolge indispettita a Lisidamo e lo definisce *cana culex* che le ronza intorno. Sempre in un contesto amoroso e con uso traslato Settimio Sereno usa il vezzeggiativo *culicellus* (zanzarina) con riferimento a uno spasimante, cfr. *Poet.* 14. Il ronzare intorno come segno di corteggiamento non gradito è ricordato anche a proposito dei calabroni: in *Canon. Migne* 56: «*qui amant... vituperare et velut crabrones agrestes circumstrepere*». Le zanzare sono percepite come un disturbo durante il sonno: «*mali culices avertunt somnos*» (Horat., *Sat.* 1, 5, 14). Per Fedro (5, 3, 8), la zanzara è «*contempti generis animal improbum*». Per Agostino (*Serm.* 8, 6, CChL 41, 85), la zanzara simboleggia l'uomo rissoso, che istiga, punzecchia, ma anche il calunniatore che semina zizzania, ronzando intorno per denigrare. Non mancano interpretazioni in cui le zanzare rappresentano tutte quelle preoccupazioni e quei cattivi pensieri che pungolano e tormentano, generando inquietudine e non pace.

Del fuco si sottolinea l'inoperosità e l'ignavia. Nelle *Georgiche* (4, 168) Virgilio parla delle api che, schierate a battaglia, scacciano dall'alveare il branco ozioso dei fuchi. La chiocciola per la sua lentezza è entrata in forme di paragone peggiorative: nel *Poenulus* (531) di Plauto, Agorastocle si lamenta dei testimoni, lenti e tardi quanto una chiocciola. L'avidità è rappresentata dalla sanguisuga. In una lettera di Cicerone ad Attico (1, 16, 11) essa è citata in senso metaforico con riferimento alla clientela delle assemblee, vera e propria sanguisuga dell'erario. In Plauto vi sono attestazioni con riferimenti a uomini o a donne che si comportano da sanguisughe, attentando al denaro altrui, cfr. *Epidicus* (187); *Bacchides* (372). Nel libro dei *Proverbi* la sanguisuga è paragonata alla morte per la sua insaziabilità: «*Sanguisugae duae sunt filiae: "Affer, affer"*» (30, 15). Del calabrone, a causa del suo pungiglione, si sottolinea l'aggressività in *Esodo* (23, 28): da questa considerazione nascono poi associazioni con persone o popoli ritenuti perniciosi e violenti.

La minutezza degli insetti, se talvolta può veicolare l'idea dell'insignificanza, altre volte può generare stupore per la perfezione racchiusa in un corpo così piccolo, cfr. Gerol. *Tract. in psalm.* 1. Nella riflessione cristiana, se da un lato vi è l'ammirazione per la perfezione creatrice, dall'altro si riferisce che l'esistenza delle pulci come delle cimici e dei pidocchi serve «*ut... imbecillitatem nostrae carnis ostenderet*» (Gerol. *in Ioel* 2, 21 l. 531). Il paragone con la pulce serve anche a indicare la pochezza dell'uomo e il suo sentirsi umile, cfr. Gerol. *in Os.* 13, 31, 84; Cassiod. *in psalm.* 21, 71, 182; Gerol. *epist.* 73, 4, 3. Dunque, ambivalenza tra celebrazione e valutazione peggiorativa che fa trasparire il senso del limite. In modo ingiurioso ci si può rivolgere al prossimo, paragonandolo alle pulci, cfr. Ps. Philo *antiq.* 43, 2. Insetto pernicioso è la locusta, vero flagello per gli agricoltori perché, piombando in grandi quantità sui campi, li devastava,

distruggendo i raccolti. È citata come esempio di viltà nei *Carmina latina epigraphica* (417, 10); per indicare una grande quantità (*Itala, Iud.* 6, 5); è emblema di voracità (*Heges.* 4, 23, 2). Come simbolo di saggezza, al contrario, le locuste sono citate nel libro dei *Proverbi* (30, 27) in cui si dice: «*regem locusta non habet et (tamen) egreditur universa per turmas suas*», passo che sarà poi letto allegoricamente, interpretando le locuste come i pagani che, pur non essendo guidati da un re, cioè da Dio, una volta ascoltata la predicazione evangelica si radunano in unità di fede. Nei Padri della Chiesa sono metafora delle armate nemiche, simboleggiano la legge giudaica e possono essere l'immagine del popolo pagano. Per Agostino (*Serm.* 8, 11) è figura del calunniatore che rode come la locusta la vita e le azioni altrui, distruggendo il prossimo con la menzogna.

Insetto apprezzato è la formica, ammirata per la sua abilità organizzativa e per la capacità di procacciare il cibo all'intera comunità di appartenenza. Di lei si sottolineano qualità come la tenacia, la previdenza, l'intelligenza, la solidarietà verso i propri simili, cfr. *Cic., de natura deorum*, 3, 21; *Horat., Sat.* 1, 1, 33, 35. Il colore e la magrezza della formica diventano termini di paragone per caricature femminili, cfr. *Marziale, Epigr.* 1, 115, 4–5; 3, 93, 3; *Priapea* 32, 3–4. Per la loro sapienza e saggezza nel procurarsi il cibo durante l'estate le formiche sono citate nei *Proverbi* 30, 25, da cui si ricava la paronesi proverbiale, «Vai dalla formica, o pigro, e osserva le sue vie». Negli *Esameroni* cristiani la formica è considerata un esempio che i fedeli dovrebbero seguire. Per Agostino (*Serm.* 38, 6, CChL 41, 481) simboleggia il fedele che si prepara per il regno dei cieli ma, in senso opposto, può diventare anche un esempio di avidità, cfr. *Gen. ad litt.* 7, 10.

Unanime è l'elogio all'ape, simbolo di laboriosità e operosità, preziosa produttrice di miele. A essa Virgilio dedica l'ultimo libro delle *Georgiche*, esaltandone la società in miniatura, perfettamente disciplinata e operosa e sapientemente gerarchizzata. Tra i cristiani si sprigiona una ricca simbologia: il Signore è considerato principe delle api, il cibo del Messia è il miele (cfr. *Isaia* 7, 15) e le Sacre Scritture sono paragonate a un ricco alveare in cui come api i profeti, gli apostoli e gli scrittori ispirati hanno deposto il miele della sapienza e della conoscenza. Poiché si riteneva che si riproducessero in modo asessuato, diventano simbolo di castità in autori come Ambrogio, che nell'*Esamerone* paragona le vergini ad api caste e laboriose. Con il loro pungiglione, come i calabroni, però possono diventare segno di aggressione, cfr. *Dt* 1, 44; *Is* 7, 18; *Sal* 118, 12. Gregorio Magno, nelle sue *Omellerie sul profeta Ezechiele* (1, 9, 21, CChL 142, 135), invita a guardarsi dagli individui ipocriti che mescolano miele e pungiglione.

La lumaca è citata come insulto nella *Cistellaria* (405) di Plauto, dove una ruffiana fa delle considerazioni sulle cortigiane dei tempi contemporanei, simili a lumache smorte. Anche il paragone con una cimice è avvertito come

ingiurioso: in Orazio (*Sat.* 1. 10. 78) un certo Pantilio è apostrofato come cimice senza valore. Ripugnante è il lombrico: nell'*Aulularia* di Plauto Euclione caccia via di casa il servo, accostandolo a un lombrico; è il suo strisciare che ripugna. Nella *Casina* (127), Olimpione minaccia il servo Calino di fargli fare la fine di un lombrico. Nelle *Bacchides* (792–793), Crisalo ha teso la sua trappola, il suo piano sta per realizzarsi e vede nella sua vittima un tordo che cerca il lombrico nel laccio «*hic turdus lumbricum petit; pendebit hodie pulcre, ita intendi tenus*». L'atteggiamento camaleontico è stigmatizzato dai Romani: nel *Satyricon* (50, 3–7), Trimalchione cita Annibale come «*homo vafer et magnus stello*»; di uno *stellio*, inteso come persona ingannevole da tenere a bada, parla Apuleio nelle *Metamorfosi* (5, 30). Se un sentimento, come la gelosia, diventa un assillo può essere paragonato alla *tinea animae*, cioè a un tarlo dell'anima, cfr. *Cypr. Zel.* 7. A proposito del tarlo, nel *Salmo* 39, 12 viene presentato il Signore che, nel castigare le colpe, corregge l'uomo, corrodendo come un tarlo i suoi tesori, riconducendolo così al vero senso dell'esistenza. Della farfalla si parla pochissimo: in Ovidio ricorre, nel simbolismo funerario, come *feralis papilio*, cfr. *Met.* 15, 374, mentre Marziale la cita tra le cose minute e senza consistenza (cfr. *Epigr.* 8, 33) e in un modo di dire (cfr. *Epigr.* 12, 61, 56).

Il verme è considerato, per antonomasia, l'essere immondo poiché trae origine e alimento dai cadaveri nei quali vive ed è per questo che nel *Levitico* (11, 41) si dichiara che «*omne quod reptat super terram abominabile erit nec adsumetur in cibum*». Nella Bibbia in più occorrenze si considera il verme simbolo del destino a cui ogni uomo è chiamato. Nel *Salmo* 21 si dice «*ego autem sum vermis et non homo*», espressione che è stata attribuita al Messia disprezzato e rifiutato dal suo popolo. Il verme diventa simbolo cristologico, perché Gesù si lascia umiliare e calpestare per poi riscattare la sorte di ogni uomo con la sua resurrezione, cfr. Ambr., *Expos. Ev. Luc.* 10, 113, CSEL 32/4, 498. I vermi rappresentano i desideri carnali che, strisciando, si insinuano nell'anima (cfr. Gregorio Magno, *Mor. in Iob* 15, 56, 65 CChL 143, 790) ma anche i rimorsi di coscienza che tormentano (cfr. Massimo, *Serm.* L, 3, CChL 23, 200).

Dall'esame si possono trarre alcune conclusioni: la prolificità degli insetti produce una moltitudine di esseri che colpiscono proprio per la loro grande quantità e per il loro costituirsi in sciame e gruppi organizzati; al mondo degli insetti sono spesso collegate reazioni di disgusto e fastidio; di molti di essi disturbano l'insistenza e la petulanza; la loro minutezza da un lato suscita ammirazione nell'occhio attento di chi li scruta, dall'altro veicola l'idea della precarietà e della breve durata. Dall'osservazione dei loro comportamenti sono tratti insegnamenti e moniti, sia in positivo che in negativo, creando una suggestiva esegesi allegorica nella tradizione cristiana antica, che poi confluiranno anche nei bestiari e nelle raffigurazioni artistiche

successive. Emblemi di vizi e di virtù, gli insetti possono rappresentare avidità e voracità; operosità e ignavia; vanagloria e castità; viltà e aggressività; intelligenza e irrazionalità; maledizione e benedizione; santità e peccato; inquietudini e desideri pungolanti; Cristo e il demonio; morte ed eternità. In qualche raro caso si cristallizzano in forme e locuzioni proverbiali, in altri casi si trasformano in ingiuria.

2.2. Italiano

L'italiano è la lingua che annovera il *corpus* più cospicuo, con 58 termini che danno origine a un totale di 333 usi idiomatici; per ben 32 di questi termini il GDLI censisce almeno una polirematica. Questa ricchezza si spiega da un lato con la possibilità, peculiare dell'italiano, di ricorrere a molte forme diverse di alterazione (es. *farfallino/a*: 'pensiero vano, sentenza sciocca, grillo, capriccio' – *avere il capo pieno di farfallini*; 'persona vana, leggera'; *formicotto*: 'imbroglione, furbacchione'; *lumacone*: 'persona flemmatica, pigra, infingarda; debole, senza spina dorsale; dall'aspetto sudicio o ripugnante; finto tonto'; *pidocchietto*: 'persona avara'; 'locale pubblico di infima categoria'), dall'altro con la contestuale presenza di geosinonimi (es. *piattola* (tos.): *aver sangue di piattola*; *scarafone* (dial.): 'scroccone, parassita, ladruncolo, arraffatore' vs *scarafaggio*).

Non tutti i termini però sono ugualmente produttivi: la maggioranza (26 lemmi, 44% del totale) annovera 1-2 usi, coprendo il 12,61% del *corpus* mentre due lemmi (*mosca* e *grillo*) da soli contano 45 espressioni diverse pari al 21% degli usi censiti. In generale, comunque, sono frequenti i casi di termini che ammettono una pluralità di usi (13 lemmi ne contano da 5 a 9; 9 da 10 a 14). Gli entomonimi più produttivi (in ordine decrescente *mosca*, *grillo*, *pulce*, *tarlo*, *moscerino*, *lucciola*, *piattola*, *formica* e *farfalla*) sono anche quelli il cui uso idiomatico è più antico e in linea di massima coincidono con gli insetti che anche nelle altre due lingue ispirano più traslati.

Il ricorso a entomonimi in uso figurato per designare tratti fisici e caratteriali o comportamenti e azioni degli esseri umani è, come si è accennato nell'Introduzione, manifestazione della metafora concettuale zoomorfa (GLI UOMINI SONO ANIMALI), attestata in tutte le epoche e presente in molte lingue e culture (Sanz Martin 2015). Come tale esso è non solo antico ma anche continuo nel tempo. La documentazione del GDLI si estende infatti ininterrottamente dalla fine del XIII al XX sec. e nuove ricerche potranno consentire sia di anticipare l'esemplificazione di singole accezioni (come nel caso di *verme*: 'rovello interiore', di cui il GDLI registra come primo esempio un passo delle *Prediche sulla Genesi*, 1304 ca., di Giordano da

Pisa, mentre il TLIO ne attesta la presenza già nelle *Laudi* di Jacopone, ultimi decenni XIII sec.) sia di retrodatare nel suo insieme l'uso idiomático di un termine (come nel caso di *mosca*, per cui il TLIO documenta la locuzione *conoscere la mosca nel latte*: 'essere accorto, sagace' [Matteo dei Libri, seconda metà XIII secolo] mentre il GDLI riporta come usi idiomáticos piú antichi esempi della prima metà del XIV sec.).

In questo quadro di complessiva continuità si registra un progressivo arricchimento di questa sorta di "bestiario entomológico": nei primi secoli sono gli insetti piú comuni (es. cicala, formica, mosca, pulce, verme, vespa) a ispirare espressioni idiomáticas, ma nel tempo se ne aggiungono di nuovi e particolari (es. piattola, tafano, cavalletta, moscondoro). Il processo, tuttavia, non è omogeneo: se si considera il secolo di attestazione del primo uso idiomático di ciascun termine del *corpus*, quale risulta dall'esemplificazione del GDLI, si osservano due picchi nella distribuzione cronológica degli *item* in corrispondenza dei secc. XIV e XVI (si veda Grafico 1). Non si tratterà di un dato casuale, come non sarà casuale il fatto che nel periodo compreso tra il sec. XVII e il XX l'epoca piú prolifica sia stata l'Ottocento: in tutti e tre i casi è evidente la coincidenza con periodi che hanno segnato la storia della lingua e della letteratura italiana.

La produttività semantica degli entomonimi trova riscontro anche nella continua introduzione di nuovi impieghi di termini già da tempo in uso idiomático. Dai dati del GDLI, ad esempio, si ricava, che nel solo periodo compreso tra la fine del XIX e quella del XX sec., vengono coniate 33 nuove unità convenzionali (pari al 10% ca. del totale) riguardanti 19 lemmi diversi. Il fenomeno è tuttora documentabile. Tra le locuzioni recentemente incluse nei dizionari sincronici si può citare il caso di (*essere una*) *zecca comunista*: 'attivista o simpatizzante di sinistra'⁶, le cui vicende sono state ricostruite da Cortelazzo (2020). L'espressione è assente dagli aggiornamenti del GDLI ma documentata in ambito letterario almeno dal 2005 (Alessandro Piperno, *Con le peggiori intenzioni*, Mondadori, p. 93)⁷.

Altri esempi di questa vitalità sono offerti da accezioni riportate dai repertori dell'uso, come *calabrone*: 'corteggiatore insistente, importuno' (GRADIT), *fare il calabrone con una donna* (DISC 1997); *formicone*: 'addetto al cambiamento e al trasporto degli elementi di scena' (GRADIT) o *mantide*: 'avida cacciatrice di uomini' (DO 2008; 2017) / 'assassina che uccide il compagno con cinica determinazione' (vocabolario Treccani online) nella locuzione *essere una mantide*⁸.

⁶ Zingarelli (2023), s.v., che censisce l'accezione come gergale.

⁷ Cortelazzo (2020) non menziona Piperno.

⁸ Per *mantide* il GDLI non censisce usi idiomáticos.

Un altro aspetto che si rileva in diacronia è il fatto che gli entomonimi analizzati tendono a mantenere la loro idiomatichità. Per 42 termini su 58 (oltre il 72% del totale) la documentazione dell'uso idiomatichico arriva a coprire il XX sec. Nei rimanenti casi si tratta per lo più di forme rare o desuete (come *scarabone* o *moschetta*) o di lemmi per cui non si fornisce esemplificazione. Naturalmente è possibile che di un termine alcuni significati traslati cadano in disuso e se ne sviluppino di nuovi, come si è visto, ma in generale gli attributi dell'insetto che ispirano usi figurati e locuzioni restano gli stessi. *Farfalla*, ad esempio, a partire dalle caratteristiche di leggerezza (*non stimare uno una farfalla*, XV sec.; *trovarsi con un pugno di farfalle in mano*, XVI sec.) e di erraticità (lo spostarsi di fiore in fiore, da cui l'idea di volubilità, incostanza, inconcludenza che è alla base di espressioni come *acchiappar/pigliar farfalle* XIV sec., *correre dietro alle farfalle* XVI sec., *aver la testa piena di farfalle* XVIII sec.) nel '900 prende il significato di 'donna da marciapiè, passeggiatrice notturna', probabilmente anche per associazione con *falena* che nello stesso periodo acquista il medesimo valore traslato.

Definire l'origine o individuare la fonte degli usi idiomatichici registrati dal GDLI richiederebbe uno studio specifico per ciascuno di essi. Per limitarsi al latino, la tradizione classica e scritturale ha certamente esercitato un influsso sull'italiano, ma in generale le riprese puntuali sembrano rare: tra i pochi esempi, oltre a *scuotere la zanzara e trangiottire il cammello*⁹ di origine evangelica (Mt 23, 24), possiamo citare *stuzzicare i calabroni* che trova un antecedente in *inritare crabrones* (Plaut. *Amph.* 707); quanto a casi come *dormire/star nascosto lo scorpione sotto ogni lastra/pietra/sasso* da confrontare con «*sub omni lapide scorpius dormit*» (Erasmus, *Adagiorum Collectanea*, 687, attestato in greco da Diogenian. VIII.59; Zen. VI.25) o *fare di una mosca un elefante* da accostare a «*elephantum ex musca facere*» (Erasmus, *Adagiorum Collectanea*, 327, attestato in greco da Diogenian. IV.46; Zen. III.68) la documentazione fornita dal GDLI farebbe pensare a recuperi dotti di stampo umanistico.

Più spesso invece l'eredità del latino si manifesta nella forma di un influsso sull'immaginario relativo agli insetti: la prodigalità attribuita alla cicala (*essere una/fare la cicala*: 'essere imprevidenti, vivere alla giornata') contrapposta alla parsimonia e laboriosità della formica (*essere una/fare come la formica*: 'essere laboriosi, risparmiare pensando al futuro') è di ascendenza esopica¹⁰; la pulce come metafora di insignificanza (si veda

⁹ Il senso dell'espressione è 'badare alle inezie e lasciarsi sfuggire le cose importanti'.

¹⁰ L'apporto della favolistica alla fraseologia è noto. Il genere è presente nel nostro *corpus* anche con (*essere/fare*) *la mosca cocchiera* da *La mouche du coche* di La Fontaine, su cui si veda Piro (2021).

quanto osservato sopra) riflette suggestioni bibliche (1 Sm 24, 15) ma anche favolistiche; l'insistente, incoercibile ronzare di taluni insetti, specie entomofagi, attorno a ciò che li attira usato in senso traslato a significare il carattere licenzioso e l'insistenza importuna nel corteggiamento (es. in it. calabrone, moscone, tafano) trova parallelismi già nel teatro plautino (Cas. 239, per cui si veda sopra); un'espressione come *mettere una zanzara nella testa di qlc.*, infine, che oggi suonerebbe curiosa¹¹, si spiega con le interpretazioni antiche, ricordate sopra, che assimilano la zanzara a un assillo, un rovello interiore.

Quest'ultimo esempio offre l'occasione per osservare un'altra caratteristica del *corpus* italiano, ossia la tendenza a esprimere in forme diverse ma simili una stessa metafora. Oltre alla locuzione appena ricordata, ad esempio, sono riconducibili all'idea secondo cui UN PENSIERO TORMENTOSO È UN INSETTO anche le espressioni *mettere una pulce nell'orecchio*, *mettere un grillo nell'orecchio*, *mettere un moscone nel fiasco*. Altre variazioni su un medesimo tema sono *valere un piede di pulce/valere una cicala*; *trovarsi con un pugno di farfalle in mano/trovarsi con un pugno di grilli e farfalle/restare con un pugno di mosche*; *non riuscire a togliere un grillo dal buco/non cavare un ragno dal buco*.

La varietà di entomonimi e la ricchezza di espressioni che contraddistinguono l'italiano infatti sono riconducibili a poche metafore di base: UNA PERSONA FASTIDIOSA È UN INSETTO; UNA PERSONA AVIDA È UN INSETTO; UNA PERSONA OPPORTUNISTA/UN PROFITTAZIONE È UN INSETTO; UNA PERSONA PAVIDA È UN INSETTO; UNA PERSONA DI POCO VALORE È UN INSETTO, tutte – tranne la prima – declinazioni particolari della metafora sovraordinata UNA PERSONA SPREGEVOLE È UN INSETTO, la quale riflette il *sentiment* di base nei confronti di questi animali, *sentiment* che nel caso dell'italiano è decisamente negativo. Ne è conferma il fatto che un insetto utile come l'ape non dà origine a nessuna espressione idiomatica¹² e che sono davvero pochissimi i casi in cui l'uso esprime un apprezzamento (*libellula*: leggiadria; *ragno*: agilità). Anche quando l'attributo di partenza sarebbe positivo, infatti, esso assume un tratto di eccesso che lo declina in negativo, come la vivacità del grillo che viene letta come irrequietezza o l'instancabile raccolta del nettare da parte della pecchia che si traduce in incontinenza (*fare a bere con le pecchie*: 'bere smodatamente').

¹¹ Già il TB (s.v. *zanzara*) censisce l'espressione come obsoleta e annota «Ora diremmo: *Mettergli una pulce nell'orecchio*».

¹² La variante regionale *pecchia* su 5 usi traslati ne annovera uno solo connotato positivamente, quello di 'poeta squisito'.

2.3. Inglese

A partire dai termini ottenuti secondo i criteri esposti nell'Introduzione, l'OED riporta 42 di essi che presentano una o più espressioni idiomatiche, per un totale di 124 diversi usi figurati. L'uso traslato degli entomonimi è documentato a partire dall'antico inglese (es. *worm*: «Ic soðlice eam wyrm [Latin vermis] & nales mon», *Vespasian Psalter xxi. 7*) e alcuni nuovi usi sono stati introdotti nel XX secolo (es. *white-ant*: «My brownie days are over... I reckon I've got white ants», E. Hill in W. Murdoch & H. Drake-Brockman, *Australian Short Stories*, 1951), a dimostrazione della continuità creativa della lingua inglese in questo specifico campo semantico.

L'OED è da considerarsi un *work in progress*¹³, condotto sin dagli inizi – nel 1857 – attraverso una operazione di *crowdsourcing* che non ha nulla da invidiare alla nostra era informatica. Già altri lessicografi dell'800 – tra cui i fratelli Grimm – si erano valse dell'aiuto di collaboratori esterni, ma si trattava sempre di esperti del settore. I curatori dell'OED, dopo una prima fase in cui furono reclutati 150 “lettori” per dare un aiuto nella compilazione delle fonti, su iniziativa di James Murray, responsabile dell'OED a partire dal 1879, lanciarono una campagna globale di reclutamento tra i parlanti anglofoni di tutto il mondo, invitandoli a contribuire con citazioni estratte dalla pubblicistica locale di qualsiasi genere letterario che illustrassero gli usi delle parole. Come precisa Ogilvie (2020, p. 56), migliaia di interessati risposero all'appello, tra cui più amatori che professionisti, e sebbene la maggior parte fossero uomini di estrazione britannica, il 15% era composto da donne e il 10% da statunitensi. In questo modo, accanto alla struttura già operante degli esperti del settore, venne a costituirsi una comunità di collaboratori – tuttora attiva – estremamente diversificata per provenienza geografica, estrazione sociale, interessi culturali e letture. Questa procedura produsse tre principali ricadute sulla compilazione dell'OED. Arricchì le entrate lessicali attraverso le diverse varietà geografiche dell'inglese diffuse nel mondo. Portò alla luce un patrimonio di fonti che sarebbero rimaste altrimenti inaccessibili ai curatori. Consentì di basare ciascuna entrata lessicale su dati provatamente «historical, published, and verifiable» (Ogilvie 2020, p. 58).

Le fonti dell'OED presentano quindi un panorama piacevolmente diversificato, in cui nessun genere letterario appare privilegiato. Gli usi linguistici dei singoli lemmi vengono seguiti, per ciascuna accezione,

¹³ Da quando l'OED è stato pubblicato online, ha avuto inizio un processo di rielaborazione delle entrate lessicali rispetto alle precedenti edizioni a stampa. Contemporaneamente, le voci vengono regolarmente aggiornate con cadenza trimestrale. Le voci consultate per il presente lavoro sono quindi in parte già rielaborate, e tutte aggiornate nel 2023.

attraverso un arco temporale che corre lungo i secoli dalla prima all'ultima fonte censita. Per quanto riguarda i 42 termini oggetto della presente ricerca, solamente tre di essi – *scarab*, *silkworm* e, in parte, *earwig*¹⁴ – sono usciti dall'uso nei loro significati traslati. I rimanenti sono ancora ben documentati, almeno in parte delle loro accezioni figurate e idiomatiche. All'interno di questa eterogeneità di fonti è comunque possibile individuare alcune regolarità che caratterizzano tali usi linguistici, riconducibili a un insieme definito di metafore cognitive, che possono derivare dalla percezione generica dell'insetto, oppure da caratteristiche particolari relative a funzione, morfologia, qualità tipiche e comportamento dei singoli insetti (Sanz Martin 2015).

Un esempio di metafora cognitiva generica è UNA PERSONA SPREGEVOLE È UN INSETTO. In questa categoria rientra l'uso figurativo di *cockroach*, *insect*, *louse*, *roach*, *scarab*, *tick*, che ha una connotazione dispregiativa non collegata a caratteristiche particolari del singolo animaletto. Esempio di metafora cognitiva legata a una qualità tipica attribuita a un insetto può essere UNA PERSONA AGILE È UN INSETTO, da cui il termine *spiderman* per indicare un operaio che lavora a grandi altezze (1955–). Una metafora cognitiva riferita al comportamento alimentare di alcuni insetti è UN PROFITTATORE È UN INSETTO. L'uso figurato riguarda in questo caso insetti che succhiano il sangue (*bloodsucker*, *leech*); insetti che si nutrono di carogne (*flesh-fly*, *maggot*); parassiti che si annidano nell'apparato digerente dell'ospite (*tapeworm*). Altra metafora cognitiva basata invece sul comportamento reattivo di alcuni insetti è L'AGGRESSIVITÀ È UN INSETTO, che ha dato luogo a espressioni idiomatiche come *a wasp's nest*; *to arouse a nest of hornets*, così come all'uso figurativo di *locust*, applicato all'attività distruttiva di eserciti, ma anche di funzionari pubblici.

Quest'ultimo esempio, la cui origine può essere ricondotta a Es 10, 14 (le locuste sono menzionate in numerosi altri passi biblici), esplicita l'importanza del testo sacro nel forgiare l'immaginario collettivo del popolo inglese per quanto riguarda gli insetti. Le zanzare, larve, tafani e locuste che compaiono nelle piaghe d'Egitto, così come le mosche di cui Beelzebub è signore (2 Re 1, 2–3)¹⁵ e le api di Pr 16, 24 sono tutti ben rappresentati negli usi figurati e idiomatici. Tuttavia, l'insetto biblico che in assoluto ha sviluppato le metafore concettuali più pregnanti e inquietanti è il verme:

- L'ESSERE UMANO È UN VERME (Gb 17, 14; 25, 6; Sal 22, 6)

¹⁴ Oggi (prima documentazione 1804) sopravvive il verbo derivato *to earwig* (tr. e intr.), nel significato di 'influenzare, importunare, orecchiare'.

¹⁵ Eccle 10, 1 è poi la fonte di *a fly in the ointment*, mentre a Is 51, 6 risale la locuzione *like flies* per indicare un numero ingente.

- LA PAZZIA È UN VERME (Gb 24, 20)¹⁶
- IL CASTIGO ETERNO È UN VERME, da cui IL TORMENTO INTERIORE È UN VERME (Is 66, 24; Mc 9, 47–48).

Worm si distingue anche per essere in assoluto l'entomonimo che per primo ha assunto un significato figurato nella lingua inglese, la cui prima attestazione risale al *Vespasian Psalter* dell'VIII secolo (v. sopra). Accanto alle pervasive fonti bibliche troviamo anche suggestioni classiche generalmente presenti negli usi figurati delle lingue europee occidentali. L'uso figurato di *grasshopper* nel significato di 'uomo imprevedente' rimanda alla favola esopica *La cicala e la formica*, mentre *drone* nel senso di 'fannullone' richiama la favola di Fedro, *Le api e i fuchi al tribunale della vespa*. Un uso particolare dell'inglese è rappresentato dall'accezione di *bee* nel senso di 'scrittore soave' (1753–), che associa come fonte, a Pr 16, 24, il soprannome "ape attica" attribuito a Senofonte nella *Suda* per la sua prosa pura e soave.

In tempi più recenti, approssimativamente a partire dalla metà dell'800, gli insetti entrano a far parte di vari linguaggi gergali (*slang*) sia britannici, sia di altre zone anglofone. Ad esempio, *grasshopper*, attraverso il gergo rimato tipico dell'East End londinese, sulla base dell'associazione *grasshopper* – *copper*¹⁷ assume il significato sia di 'poliziotto', sia di 'informatore', ovvero uno che canta alla polizia, termine in seguito contratto in *grasser* oppure semplicemente *grass*, da cui anche il v. *to grass*. Nel 1955, invece, in gergo statunitense, *grasshopper* prende l'uso figurato di 'fumatore di marijuana'. Interessante notare come i poliziotti siano designati, in modo più o meno diffuso, con ben cinque diversi nomi di insetto: accanto a *grasshopper*, troviamo *fly*, *roach*, *worm* e il canonico *bluebottle* (1845–), che ovviamente richiama il colore blu delle divise. Tuttavia, anche questa designazione ha un aggancio con lo *slang* rimato: *bottle and glass* – *arse*, in quanto il moscone azzurro viene chiamato colloquialmente *blue-arsed fly* e di conseguenza i poliziotti sono *the blue arses*¹⁸.

Come già accennato, i termini che sviluppano usi figurati e idiomatici tendono a conservare la loro valenza metaforica attraverso il tempo, con una sensibile dinamicità: infatti, sono abbastanza diffusi i casi in cui alcuni significati traslati cadono in disuso, mentre altri si sviluppano a distanza di tempo, magari da contesti linguistici del tutto eterogenei. *Grub* (larva, genericamente anche verme), ad esempio, acquisisce il significato figurato di 'persona di piccola statura' (1400–1708), mentre nel 1653 si sviluppa

¹⁶ *Worm* in questa accezione è stato sostituito prima da *bee* (1553–) e quindi da *bug* (1841–).

¹⁷ *Copper* designa il poliziotto, dal verbo *to cop* nel significato di 'arrestare, catturare'.

¹⁸ Per concludere, a partire dal 1936 è entrata nell'uso l'espressione idiomatica (*to run around*) *like a blue-arsed fly*.

l'accezione ancora in uso di 'persona ottusa, incolta, trascurata'; nel 1828– compare il significato dialettale di 'moccioso'; nel 1837– *grub* viene a significare una persona che vive un cambiamento di vita¹⁹; l'*American English* invece definisce *grub* uno studente sgobbone (1847–). Come si nota, considerando anche la parentela etimologica con il v. *to grub* (scavare nella terra), la creatività linguistica a più riprese gioca sui diversi aspetti della morfologia (piccolezza, insignificanza), delle qualità tipiche (fase di transizione) e del comportamento (vivere nella terra) di larve e vermi. Un'altra istanza rappresentativa di evoluzione dinamica è l'espressione idiomatica *a worm's eye view* (1908–), nata nell'ambito della cartografia geologica, che radicalmente abbandona qualsiasi reminiscenza biblica.

Un ulteriore indizio di dinamismo associato a conservazione si manifesta negli usi linguistici introdotti nel XX secolo, che assommano a 23 sul totale dei 124 censiti, ovvero costituiscono il 18,5% del *corpus* e riguardano 15 diversi lemmi. Quattro di questi (*ant*, *roach*, *termite*, *white-ant*) sono nuovi, ma soltanto *termite* (1943–), nel senso politico di 'sovversivo, sabotatore', introduce un uso figurato innovativo, mentre gli altri termini replicano significati traslati già presenti nel *corpus*. *White-ant*, ad esempio, è il corrispettivo australiano di *bee*, *bug*, *maggot*, *worm* nell'associare la pazzia o l'ossessione a un insetto che invade il cervello. Molti usi sviluppatisi nel '900 contribuiscono poi a definire i lemmi più produttivi in assoluto: *worm* (10 usi traslati; 1 nel XX sec.); *fly* (9 usi traslati; 4 nel XX sec.); *bee* (8 usi traslati; 2 nel XX sec.); *bug* (7 usi traslati; 3 nel XX sec.); *grasshopper* (5 usi traslati; 2 nel XX sec.). Gli altri due termini di alta produttività sono *grub* (7 usi traslati) e *butterfly* (6 usi traslati).

Tutti i rimanenti 35 termini contano una varietà di significati traslati da 1 a 4, tra cui 13 con un solo uso figurativo e 12 che presentano 2 espressioni idiomatiche. Tirando le somme, la produttività dei termini può essere così riassunta: 7 lemmi hanno prodotto il 42% degli usi censiti (52); 10 (frequenza 3 e 4) hanno sviluppato il 28% degli usi censiti (35); i rimanenti 25 lemmi (frequenza 1 e 2) sono associati al 30% degli usi censiti (37). In generale, quindi, la lingua inglese genera gli usi traslati a partire da una sola caratteristica generica o specifica del singolo insetto, che dà luogo a un solo uso traslato oppure a due diversi ma comunque associati. Ad esempio, *moth* può significare 'persona fragile e incline alle tentazioni' (1600–), ma anche 'prostituta' (1896–). *Slug* (1405–) si dice di una persona lenta e pigra; in tempi più recenti, viene a significare 'grasso e spregevole' (1931–). Quando usi figurativi ed espressioni idiomatiche si moltiplicano, in particolare attraverso un arco di tempo prolungato, più di una caratteristica entra nel

¹⁹ «He [...] knelt down a grub, and rose a butterfly. John Chester Esquire was knighted and became Sir John» (C. Dickens, *Barnaby Rudge*, 1841).

gioco linguistico e viene plasmata secondo le esigenze espressive del contesto socioculturale. Così, *fly* designa l'apprendista tipografo, che volava incessantemente tra la pressa e le cassette dei caratteri (1683–1871), ma anche un poliziotto (1857–), probabilmente dal colore della divisa, mentre *to drink with the flies* (1940–; AUS) significa ‘bere in solitudine’²⁰.

Se si considera il *corpus* nel suo aspetto diacronico, la particolarità che salta subito agli occhi è la condensazione dei primi usi idiomatici degli entomonimi nel XVI e XVII secolo (27 su 42). Per spiegare questo fenomeno, occorre tener presente che l'invenzione della stampa proprio a ridosso del '500 ha dato grande impulso all'attività letteraria e alla diffusione dei testi, per cui molti più materiali si sono resi disponibili rispetto ai secoli precedenti. Altrettanta importanza riveste il momento storico: il periodo della Riforma ha forgiato la lingua inglese alla pari di quella tedesca. In questo periodo incominciano a circolare traduzioni, trattati, saggi in lingua autoctona e non più in latino. Anche la letteratura conosce il suo momento di insuperabile splendore. Nel '500 compaiono le prime espressioni idiomatiche che riguardano gli insetti più comunemente oggetto di metafora nel mondo occidentale: *bee*, *beetle*, *grasshopper*, *wasp*, *butterfly*, per ricordarne solo alcuni. Il '600, epoca del *conceit*, introduce insetti più esotici, come *scarab* e *silkworm*, destinati tuttavia a uscire presto dall'uso. All'Old English appartengono *worm* e *gnat*, di ascendenza biblica, per designare la miseria umana e l'insignificanza. A partire dal XVIII secolo si affacciano invece diversi entomonimi in uso idiomatico provenienti dai nuovi territori anglofoni. *Cockroach* e *firebug* (nel senso di ‘incendiario’) sono di matrice americana, mentre l'uso idiomatico di *white-ant*, come già visto, proviene dall'Australia.

3. Tutto il mondo è paese?

Un confronto puntuale tra le fonti delle espressioni idiomatiche nelle lingue in esame è reso molto difficile, se non impossibile, dalla diversa impostazione dei repertori di riferimento, cui la scelta dei materiali è subordinata. Come si è spiegato, l'OED fin dalle sue origini ha sollecitato una vasta collaborazione di esperti e persone comuni, con l'esplicito obiettivo di certificare uno spettro quanto mai ampio di lemmi e dei loro usi. Questo determina la presenza di numerose espressioni gergali e di locuzioni idiomatiche che si possono far risalire a precisi contesti socioculturali. Viceversa, il Battaglia, specie nella sua impostazione iniziale, si basa su fonti

²⁰ L'origine rimane incerta, ma sembra logico supporre che le mosche tendano a posarsi più numerose su un tavolo privo di una compagnia animata.

quasi esclusivamente letterarie. Il TLL tiene conto anche della documentazione epigrafica ma per il latino occorre ricordare che in tutti i casi ci è giunta solo una parte ridotta della produzione scritta. In generale, tuttavia, le fonti rintracciate sono quelle tipiche della fraseologia: i testi sacri, la letteratura sapienziale, le favole classiche, ma anche esperienze della quotidianità.

Per quanto riguarda la distribuzione diacronica e, quindi, la registrazione dell'affiorare di nuovi usi nella documentazione scritta, l'italiano e l'inglese mostrano un andamento per certi aspetti paragonabile (si veda Grafico 1). In entrambe le lingue, infatti, vi sono alcuni secoli che mostrano forti concentrazioni di usi innovativi, mentre i restanti periodi contribuiscono in misura decisamente minore.

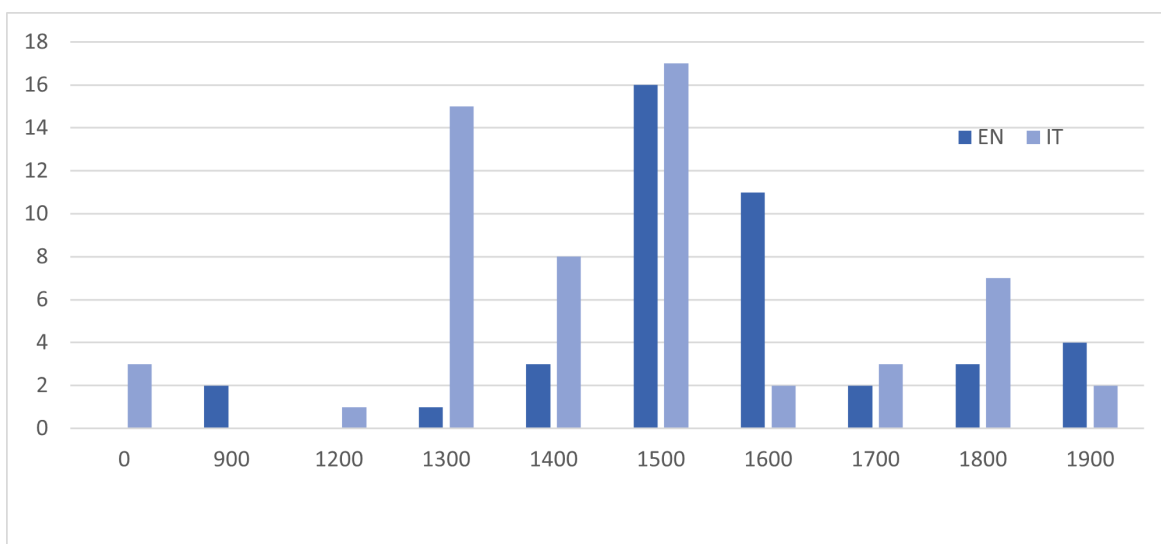


Grafico 1

Distribuzione diacronica del primo uso idiomatico degli entomonimi.

Come si può notare, i picchi di creatività sono sfasati: in italiano, tra il 1300 e il 1500 si collocano 40 dei 58 entomonimi, pari al 69% del totale; in inglese, tra il 1500 e il 1600 si collocano 27 dei 42 entomonimi, pari al 64% del totale. In entrambe le lingue, ferma restando la presenza di periodi particolarmente produttivi (indubbiamente legati alla storia letteraria), è palese una forte riduzione dei numeri nei secoli più recenti. Per meglio comprendere le ragioni di questo dato, sarebbe interessante poter stabilire un confronto con le espressioni idiomatiche che fanno riferimento ad altri domini²¹.

Infine, il confronto tra la composizione dei *corpora* evidenzia, per l'italiano, un numero più consistente di espressioni idiomatiche, riconducibile però a un più limitato spettro di significati. L'inglese, all'opposto, sebbene il

²¹ Per fattori storici, non è possibile includere il latino in questo confronto.

corpus censito sia di dimensioni quantitativamente modeste, si distingue per la varietà delle espressioni idiomatiche, mai ripetitive e apprezzabilmente diversificate anche all'interno di un singolo lemma ovvero nelle sfumature di significato associate a modi di dire in apparenza sinonimici²². Fanno eccezione i non frequenti entomonimi utilizzati in senso genericamente spregiativo. Il latino presenta, a fronte di pochi lemmi e pochi veri e propri modi di dire, una discreta articolazione di significati. Si deve tuttavia sempre tenere presente la peculiarità della sua documentazione.

Da un vaglio complessivo delle espressioni idiomatiche nelle tre lingue, risulta evidente come alcune caratteristiche vengano percepite come prototipiche degli insetti. Tali tratti sono riconducibili ai *frame* già individuati da Sanz Martin (2015) nello studio sulle metafore zoomorfe: funzione (uso che l'uomo fa dell'animale), morfologia, qualità tipiche (possesso o mancanza di doti proprie di un animale o a esso tradizionalmente attribuite), comportamento. Va osservato che, tuttavia, non tutti i *frame* sono valorizzati allo stesso modo. La funzione non dà origine ad alcuna espressione idiomatica, neanche in quei rari casi (ape, baco da seta), in cui l'insetto presenta una chiara utilità per l'uomo. Anche la morfologia non è molto ricorrente, con due eccezioni: le piccole dimensioni e un aspetto spesso percepito come ripugnante. Si aggiunge, in casi limitati, il colore: oltre agli esempi già citati per l'inglese, in italiano si trova ad esempio *bacherozzo/scarafaggio* per 'prete' e *mosca bianca* per indicare qualcosa di rarissimo. Più produttivo è senz'altro il *frame* delle qualità, che annovera la laboriosità della formica e dell'ape, la vivacità del grillo, l'eleganza della libellula, l'agilità del ragno, la lentezza della lumaca, la cecità e la pavidità dello scarafaggio. In assoluto è infine il comportamento, articolato in diversi sottoinsiemi, a fornire le maggiori suggestioni. Rientrano in questa categoria il modo di muoversi (strisciare, saltare, sgusciare via rapidamente, volare in modo erratico, brulicare); il modo di nutrirsi, dominato dal parassitismo, dall'emofagia e dalla fitofagia distruttiva; l'emissione di suoni (ronzare, frinire, zillare); la propensione ad annidarsi (in spazi esterni, abitazioni, corpi) e quindi a infestare; il presentarsi spesso in grande numero.

Alcune caratteristiche che rientrano nel comportamento possono ritenersi culturo-specifiche. Il movimento a salti di grilli e cavallette è presente nelle espressioni idiomatiche italiane, mentre il movimento fulmineo degli scarafaggi ha dato luogo a locuzioni nella lingua inglese. In italiano, i versi degli insetti hanno funzione descrittiva (*vocina da zanzara*; *avere il calabrone nell'orciolo*: 'parlare barbugliando, sussurrare'); in inglese sono associati a significati metaforici (*drone* designa una persona addetta a lavoro

²² Vedi, p. es., *to put a bug in one's ear*: 'mettere un'idea in testa a qualcuno'; *to go away with a flea in one's ear*: 'prenderci una ramanzina'.

ripetitivo, monotono come il ronzio dei fuchi). Infine, la numerosità è molto presente in latino, mentre in italiano e inglese compare esclusivamente nella similitudine *come mosche*, ovvero *like flies* (1934–).

4. Conclusioni

Nel mondo occidentale, i rapporti dell'uomo con gli insetti e altri invertebrati che l'immaginario collettivo assimila a essi – come, ad esempio, vermi e lumache – sono da sempre stati conflittuali. Un motivo fondamentale, riconducibile alla cultura di società basate principalmente su agricoltura e allevamento, è che questi animaletti sono spesso nocivi per le coltivazioni e le piante in generale, dannosi o molto fastidiosi per uomini e animali. Forse questi aspetti negativi, nonché la ripugnanza che gli insetti spesso ispirano, spiegano come mai all'interno della vasta letteratura sulle espressioni idiomatiche e sulla paremiologia pochi studi vertano sugli entomonimi.

L'avversione per gli insetti presenta tuttavia anche un diffuso aspetto fobico, che in tempi recenti è stato oggetto di vari studi e che non manca di riflettersi sugli usi linguistici figurativi in senso lato. Uno studio qualitativo sulle origini psicologiche dell'entomofobia (Bennet-Levy – Marteau 1984), postula che gli uomini – alla pari degli animali – siano biologicamente programmati per temere alcune bestie e reagiscano in maniera istintivamente difensiva ad alcuni precisi stimoli percettivi, quali il movimento o le caratteristiche morfologiche. La verifica dell'ipotesi è stata condotta incrociando i dati ricavati da due distinti questionari somministrati a due diversi gruppi di persone. Le domande riguardavano 29 animali non pericolosi per l'uomo, tra cui 11 insetti. Il primo questionario chiedeva di valutare gli animali per bruttezza, viscidità, rapidità e repentinità di movimento; il secondo invece richiedeva una valutazione circa la paura ispirata dagli animali (da 1 a 3) e l'interazione con essi in termini di distanza²³. Condensando i risultati, sugli 11 insetti della lista (tutti presenti almeno in italiano e in inglese, salvo la coccinella), ben 9 figurano tra i primi 13 animali in termini di distanza desiderata²⁴. Soltanto la farfalla non ispira paura; solamente la coccinella, la farfalla e il bruco verrebbero presi in mano quasi senza riluttanza.

Da un confronto tra i risultati dei due gruppi, è emerso come bruttezza e viscidità siano strettamente correlati con il timore percepito e la distanza desiderata. La bruttezza, a parte la viscidità, è percepita anche in base alla pelosità, alla presenza di antenne e di numerosi arti, al colore, alla sensazione

²³ Da prendere l'animale in mano volentieri a stargli a una distanza superiore a 1,5 m.

²⁴ Tra cui lo scarafaggio (pos. 2), il ragno (pos. 4) e la lumaca (pos. 5).

di sporcizia, all'aspetto alieno degli occhi. La percezione del movimento rapido e repentino è poi strettamente legata al grado di timore. Da non sottovalutare infine la percezione tattile anche solo immaginata, come ad esempio il ragno che si arrampica su una gamba, oppure uditiva, come i rumori emessi da alcuni scarafaggi. In sostanza, questo studio sull'origine dell'entomofobia la mette in relazione con tutti quegli aspetti morfologici e di movimento che maggiormente differenziano gli insetti dall'uomo.

L'entomofobia può manifestarsi o essere indotta già in tenera età: per esperienza diretta, attraverso il *modelling* (p.es. da un parente o da un amichetto), oppure mediante istruzione (p.es. favola che presenta gli insetti in maniera negativa). Lockwood (2013, p. 37) esemplifica le proprietà percepite degli insetti che plasmano cognitivamente l'entomofobia:

[Insects] (1) invade our homes and bodies; (2) evade us through quick, unpredictable movements, to which it might be added that the furtive skittering of a cockroach, for example, with its head lowered as if slinking out of the room, evokes a sense that the creature is guilty or ashamed; (3) undergo rapid population growth and reach staggeringly large numbers, threatening our sense of individuality; (4) harm us both directly (biting and stinging) and indirectly (transmitting disease as well as destroying woodwork, carpets, book bindings, electrical wiring, and food stores); (5) instill a disturbing sense of otherness with their alien bodies—they are real-world monsters associated with madness (e.g., “going bugs”); and (6) defy our will and control through a kind of radical mindless or amoral autonomy.

Questi due studi dimostrano che sono principalmente i tratti morfologici e comportamentali ad aver diffuso – quanto meno in Occidente – una nozione di insetto come “essere alieno, ripugnante e nemico”. Queste risultanze trovano avallo negli usi idiomatici, i quali – come si è constatato – si basano in maggioranza proprio su questi due *frame*²⁵. D'altro canto, gli studi sull'entomofobia chiariscono le motivazioni psicologiche e cognitive che sottostanno al sorgere di questi usi. Si osserva ad esempio come i tratti che maggiormente incutono ribrezzo e inquietudine vengano mappati su aspetti altrettanto negativi e metaforicamente analoghi degli esseri umani (si vedano ad esempio *leech* per parassita, *mignatta* per usuraio, *scorpione* per persona subdola o ancora la locuzione *as full as a tick* che significa ‘ubriaco fradicio’). Alcuni tratti morfologici che potremmo definire “neutri” danno invece luogo occasionalmente a usi idiomatici bonari, come ad esempio *knee-high to a grasshopper* (piccolo di altezza) o *moscerino* e *ragnetto* usati come appellativi affettuosi, specie di bambini. Da questo quadro si distacca

²⁵ I pochi tratti morfologici valorizzati nelle espressioni idiomatiche rientrano in quelli evidenziati nei due studi.

parzialmente l'inglese, lingua in cui le qualità, invece, danno più spesso ispirazione a locuzioni positive (*as lively as a cricket*) o quanto meno a usi neutri ovvero umoristici (*bug* viene chiamato uno scolaro delle prime classi nelle *public schools* britanniche, con riferimento a una generica perniciosità). Una volta di più si conferma che «the same semantic domain can have its universal and its relativistic side, a foot in nature and a foot in culture» (Evans – Wilkins 2000, p. 585).

Bionote: Chiara Colombo, laureata in Lingue e Letterature Straniere, ha svolto dal 1985 al 2020 attività di ricercatore presso l'Istituto di Glottologia e quindi presso il Dipartimento di Scienze religiose dell'Università Cattolica di Milano. Ha tenuto gli insegnamenti di *Linguistica computazionale*, *Informatica umanistica* e *Gestione dell'informazione in rete*, di cui detiene ancora l'incarico come docente a contratto. I suoi interessi di ricerca riguardano in particolare i nuovi mezzi di comunicazione e i relativi usi linguistici, in diversi ambiti: social media; PA; brand.

Paola Pontani, laureata in Lettere Classiche, Ph.D. in Armenistica, è ricercatore a tempo indeterminato presso il Dipartimento di Filologia classica, Papirologia e Linguistica storica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dove tiene gli insegnamenti di *Glottologia* (Brescia) e *Teoria e forme della comunicazione* (Milano). I suoi interessi di ricerca riguardano in particolare da un lato la traduzione e le relazioni tra lingue e culture, dall'altro l'influsso che i nuovi mezzi di comunicazione esercitano sulla variazione linguistica.

Mario Iodice, laureato in Lettere classiche, Ph.D. in Linguistica applicata e linguaggi della comunicazione, è docente a contratto di *Glottologia e linguistica* all'Università Pontificia Salesiana di Roma e di *Lingue e culture del Mediterraneo* all'Università dell'Insubria di Varese. I suoi interessi di ricerca riguardano in particolare la linguistica greca e latina e la micenologia.

Recapito degli autori: chiara.colombo@unicatt.it; paola.pontani@unicatt.it; mario.iodice@uninsubria.it

Riferimenti bibliografici

- Bennett-Levy Jamie, Marteau Theresa 1984, *Fear of Animals: What Is Prepared?*. In «British Journal of Psychology» 75 [1], pp. 37-42.
- Castiglioni–Mariotti 2019⁴ = Castiglioni Luigi e Mariotti Scevola, *IL vocabolario della lingua latina*, Loescher, Torino.
- CChL 1953– = *Corpus Christianorum Series Latina*, Brepols, Turnholt.
- Conte–Pianezzola 2010 = Conte Gianbiagio, Emilio Pianezzola, Giuliano Ranucci, *Il dizionario della lingua latina*, Le Monnier, Firenze.
- Cortelazzo Michele A. 2020, *Le parole della neopolitica – Zecca* (online). In «Treccani Magazine Lingua italiana», 8 settembre.
- Crida Álvarez Carlos Alberto 2018, *Los insectos en unidades fraseológicas del griego moderno y del español: enfoque cognitivo-traductológico*. In Muñoz Julia Sevilla (ed.), *Enfoques actuales de la traducción. Estudios dedicados a Valentín García Yebra* (online), Instituto Cervantes, Madrid.
- CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*.
- Dal Maso Elena 2013, *Los seres humanos y el reino animal. Análisis conceptual y contrastivo de la metáfora zoomórfica en español e italiano*, Università di Verona, Verona.
- DISC 1997 = *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Giunti, Firenze.
- DO 2008= Devoto Giacomo, Oli Giancarlo, *Vocabolario della lingua italiana* (a cura di Luca Serianni e Maurizio Trifone), Le Monnier, Firenze.
- Dobrovol'skij Dmitrij, Piirainen Elisabeth 2005, *Figurative Language. Cross-Cultural and Cross-Linguistic Perspectives*, Elsevier, Amsterdam.
- Evans Nicholas, Wilkins David 2000, *In the Mind's Ear: The Semantic Extensions of Perception Verbs in Australian Languages*. In «Language» 76 [3], pp. 546-592.
- GDLI = Battaglia Salvatore (poi Bàrberi Squarotti Giorgio) 1961-2002, *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino, 21 voll. (con due *Supplementi* a cura di Sanguineti Edoardo, 2004 e 2009, e un *Indice degli autori citati nei volumi I-XXI e nel Supplemento 2004* a cura di Ronco Giovanni, 2004), consultabile in rete all'indirizzo www.gdli.it.
- Gordh Gordon 2001, *A Dictionary of Entomology*, CABI Publishing, Wallingford.
- GRADIT 2007 = De Mauro Tullio 2007, *Grande dizionario italiano dell'uso*, UTET, Torino, 8 voll. (si cita dalla versione digitale).
- Lockwood Jeffrey 2013, *The infested mind. Why humans fear, loathe, and love insects*, Oxford University Press, Oxford.
- Piro Rosa 2021, *Fare la mosca cocchiera* (online). In «Treccani Magazine Rubrica Modi di dire», 18 giugno.
- OED = *Oxford English Dictionary*, Oxford University Press, Oxford, www.oed.com.
- Ogilvie Sarah 2020, *A Nineteenth-Century Garment Throughout. Description, Collaboration, and Thorough Coverage in the Oxford English Dictionary (1884–1928)*. In Ogilvie Sarah, Safran Gabriella (eds), *The Whole World in a Book. Dictionaries in the Nineteenth Century*, Oxford University Press, Oxford.
- Sanz Martin Blanca Elena 2015, *Las metáforas zoomorfas desde el punto de vista cognitivo*. In «Íkala, revista de lenguaje y cultura» 20 [3], pp. 361-384.
- TB = Tommaseo Niccolò, Bellini Bernardo 1861-1879, *Dizionario della lingua italiana*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino-Napoli, 4 voll. in 8 tomi [disponibile in versione digitale e in formato pdf all'indirizzo internet

<http://www.tommaseobellini.it/#/>].

TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, fondato da Beltrami Pietro e diretto da Squillacioti Paolo [<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>].

TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, München-Leipzig, 1900-.

Treccani = *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 2008 (si cita dall'edizione online, disponibile all'indirizzo <http://www.treccani.it/vocabolario>).

Zingarelli 2023 = *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana* (a cura di Mario Cannella, Beata Lazzarini, Andrea Zaninello), Zanichelli, Bologna.